



Congregazione **Templari di San Bernardo**
Priorato **Cattolico d'Italia - Milites Christi**

in collaborazione con:

Centro di Accoglienza e Spiritualità "Enrico Manfredini"

Identità Europea - Area Emilia

Il silenzio del chiostro

Vita, spiritualità ed insegnamento di
San Bernardo di Chiaravalle

12 incontri con
Mauro Faverzani

Sintesi 1° incontro "S. Bernardo nel suo tempo"

23 settembre 2011

Centro di Spiritualità ed Accoglienza "Enrico Manfredini" - Piacenza

Bernardo è un santo "lacerato" tra il silenzio del chiostro ed il fragore della strada: da una parte gli è consentito -ma per brevi istanti, quasi per "parentesi"- di vivere la propria vocazione nella preghiera, nella penitenza e nel digiuno a Cîteaux; dall'altra, è richiamato dal mondo a condurvi la propria Buona Battaglia, cui San Paolo ci invita: percorre praticamente tutta l'Europa, affronta da protagonista le questioni più delicate che affliggono la Chiesa del tempo -tra cui uno scisma papale-, è impegnato ad evitare che nella Chiesa si generi il germe dell'eresia, prevedendo già all'epoca i rischi insiti nelle derive razionalistiche, positivistiche e relativistiche, che sarebbero poi dilagate nei secoli successivi. Lo stesso San Bernardo, che visse con sofferenza tale sua condizione, divisa tra l'abbazia che agognava e la strada che lo reclamava, scrisse nella clausola della lettera a Bernardo, priore della Certosa di Portes: *"Grida a voi la mia mostruosa vita, la mia miserabile coscienza. Io infatti, quasi Chimera del mio secolo, non faccio né il chierico né il laico. Infatti del monaco già da tempo ho smesso il modo di vita, non l'abito"*. Pur costandogli, dunque, mai si sottrasse ai propri doveri di apostolato e di evangelizzazione, per salvar anime. Egli ebbe la coscienza chiara di rispondere ad una precisa chiamata divina. E per riuscire in tale intento, si mortificò, imponendosi una condotta improntata ad un estremo rigore, ad una grande coerenza morale, una volontà forte. L'abate Vibaldo di Stavelot, rivolgendosi in un'epistola al canonico Manegoldo di Paderborn, così lo descrisse: *"Quell'uomo buono, segnato dal lungo squallore dell'eremo e dai digiuni e dal pallore, e ridotto quasi all'impalpabilità di uno spirito, prima che tu lo ascolti, di persuade al vederlo. Iddio gli ha concesso ottimi doni di natura, una grandissima erudizione, un incomparabile zelo, un esercizio intenso, una pronuncia chiara, un gesto adatto ad ogni tipo di discorso. Non reca dunque meraviglia, se con la potenza di così grandi qualità risveglia i dormienti, anzi direi di più, i morti, e se, cooperando Iddio e confermando la parola, egli cambia gli uomini e trascina schiavi al giogo di Dio coloro che erano stati sui carri del Faraone. Secondo verità tu diresti eloquente quest'uomo, che non distrugge con l'opera ciò che predica con la parola, che non è di dentro un Nerone, di fuori un Catone; quest'uomo che, se lo guardi, ricevi insegnamento; se lo ascolti, sei istruito; se lo segui, sei condotto alla perfezione"*. La fede cristiana e l'ideale monastico nella forma cistercense ebbero per lui un valore assoluto, sacro, intangibile. Fu uomo d'azione sbrigativo, ovunque presente, senza poter, né voler riflettere troppo sui mezzi adottati, purché idonei allo scopo, come fu manifesto nello scontro con Abelardo. Molti suoi contemporanei lo ritennero per questo invadente, duro, chiuso, autoritario: nulla di tutto questo. Anzi.

San Bernardo votò sé stesso a porre in risalto come nessuna ricerca, nessun sapere, nessuna cultura avessero senso, se non per condurre all'amore di Dio. Perciò, pose in guardia contro i tranelli rappresentati dai ragionamenti sofisticati e da un uso non buono della retorica. Ad un "magister" -un sapiente degli ambienti universitari dell'epoca-, Enrico Murdac, evidenziò come, nel caso avesse gustato il nutriente frumento della vita monastica, ben volentieri avrebbe lasciato rosicchiare le croste ai Giudei, servi della lettera,

ovvero a quanti studiavano nelle Scuole. E concluse: *“Credi a me che ne ho esperienza: troverai qualcosa di più nelle selve che nei libri. Gli alberi e le pietre ti insegneranno ciò che dai maestri non puoi udire”*. La Bibbia fu il libro fondamentale, cui attinse San Bernardo. La conosceva a memoria, tanto che di lui scrisse Giovanni di Salisbury: *“L'abate era a tal punto esercitato nella Sacra Scrittura, che in modo felicissimo svolgeva qualsiasi argomento con parole dei profeti e degli apostoli, ed a stento riusciva ad esprimersi senza parole bibliche tanto nel conversare comunque quanto nelle esortazioni e nello scrivere lettere”*. Testo sacro alla mano, raggiungeva punti di grande poesia nel descrivere l'ascesa dell'uomo verso Dio, cui spronava chi lo ascoltasse, come risulta evidente da questo suo brano: *“Allo stesso modo che una gocciolina d'acqua, che cade in una quantità di vino sembra diluirsi e scomparire, per prendere il gusto e il colore del vino; allo stesso modo che l'aria inondata dalla luce solare sembra essa stessa trasformarsi in questa chiarezza luminosa, al punto che sembra essere non più illuminata, ma luce; allo stesso modo, anche, ogni affetto deve giungere, presso i santi, a fondersi e a liquefarsi per passare interamente nella volontà di Dio. Come potrebbe, infatti, Dio, esser tutto in tutte le cose, se nell'uomo restasse qualcosa dell'uomo? Indubbiamente la sua sostanza permarrà, ma sotto un'altra forma, un'altra potenza ed un'altra gloria”*.

Mauro Faverzani